

Per il presidente Leoni c'è il rischio che i singoli professionisti e le coop si rivolgano ad altre regioni dove si guadagna di più

«Questa delibera sarà un boomerang»

I medici veneziani contro la Regione

IL FOCUS

Vera Mantengoli / VENEZIA

«Il sistema risparmio sulla sanità pubblica, avviato da anni dalle Regioni, si sta rivoltando contro le Regioni stesse». Parole di Giovanni Leoni, presidente Federazione Cimo Fesmed Veneto e dell'Ordine dei Medici di Venezia.

Per Leoni la delibera regionale che fissa un tetto ai liberi professionisti che operano nelle aziende ospedaliere è un potenziale boomerang. «Lo stile Guido Bertolaso arriva anche in Veneto» ha detto Leoni facendo riferimento all'assessore regionale al Welfare della Lombardia che ha preso gli stessi provvedimenti limitando anche le cooperative. «Per risparmiare le Regioni vogliono salta-

re le cooperative che reclutano i sanitari e trattavano con le aziende sanitarie sui prezzi delle prestazioni. Di fatto vogliono quindi ridurre gli importi e pagare direttamente i medici, ma dovranno però trovare professionisti qualificati che rispondano ai loro bandi e siano disposti a essere pagati meno».

Eventualità per Leoni difficile dato che la delibera dell'assessora Manuela Lanzarin che mette un tetto ai compensi dei cosiddetti gettonisti, vale solo per il Veneto e i medici possono decidere di spostarsi e andare fuori dalla Regione dove magari vengono pagati di più. Il rischio è quindi che oltre alla mancanza di organico attuale, si generino anche dei buchi di competenze.

«Sono anni che i rappresentanti di categoria dei sindacati e degli Ordini dei Medici ripetono invano le stesse cose ai vari politici di turno che hanno il vero potere di cambiare le cose» ribadisce Leoni ricordando che la carenza di specialisti attuale origina da un sistema restrittivo di accesso a Medicina.

I sindacati Cgil, Cisl e Uil,

invece, hanno accolto in modo favorevole la delibera, ricordando però che i soldi risparmiati devono essere poi investiti nel pubblico. «L'obiettivo va bene, ma il risparmio deve concretizzarsi in più assunzioni pubbliche altrimenti ancora una volta ne risente il cittadino che dovrà subire ancora più tempi di attesa» spiegano Francesco Menegazzi della Uil, Dario De Rossi della Cisl e Daniele Giordano della Cgil.

D'accordo con la delibera regionale è il dg dell'Usl 4 Mauro Filippi. Negli ospedali del Veneto orientale i gettonisti sono arrivati a guadagnare anche 1.200 euro per un turno di 12 ore e, non essendo assoggettati al riposo come i colleghi dipendenti, sono arrivati fino a 15 mila euro netti al mese. Tra Pronto soccorso e ambulatori specialistici parliamo di 65 medici con contratti di libera professione infermieristico, sempre a gettone. «Penso che sia corretto mettere il tetto per regolamentare il mercato del lavoro ed evitare che le aziende se li contendano in base al compenso»,

commenta il direttore generale dell'Usl 4 Mauro Filippi «Per questo sono assolutamente d'accordo con la delibera della Regione».

Nei Pronto soccorso dell'Usl 3, invece, lavora una quindicina di specialisti che collaborano in libera professione, mentre altri 69 turni mensili, ciascuno di dieci ore, sono coperti da personale incaricato con contratto diverso da quello concorsuale.

«Le nuove indicazioni del servizio sanitario regionale vanno nella direzione già indicata e già perseguita dalle aziende sanitarie» ragiona il dg Edgardo Contato, «quella cioè del contenimento dei costi. Le indicazioni chiare e puntuali dei limiti che le aziende sanitarie non possono oltrepassare sono utili punti di riferimento anche per gli interlocutori, e aiutano ad indirizzare le trattative su parametri coerenti e omogenei in tutto il territorio regionale». —

D'accordo con l'assessora i sindacati: «Purché i risparmi siano investiti nel pubblico»



Il Pronto soccorso dell'Angelo dove lavorano diversi gettonisti. A destra, Mauro Filippi dg dell'Usl 4 e, sotto, Edgardo Contato dg dell'Usl 3



NELL'USL 4 LAVORANO 65 GETTONISTI, MENTRE NELL'USL 3 CEN'È UNA QUINDICINA



Peso: 50%